NE' SOLENNI FUNERALI
DI
CARLO III.
BORBONE
MONARCA DELLE SPAGNE

CELEBRATI

DALL' ECCELLENTISSIMA

CITTÀ DI NAPOLI

ORAZIONE

DEL

P. D. RAFFAELE MORMILE C. R.

NAPOLI

PRESSO GENNARO MIGLIACCIO

STAMPATORE DELL' ECCELL. CITTÀ.

CIↃIↃCCLXXXIX.

Di tanto momento la perdita, che ha fatto la Repubblica Cristiana del gran Re delle Spagne CARLO III. *di* BORBONE, *che potrebbe esser ripreso chiunque tentasse d'impedirla dal suo giusto inconsolabil dolore. Certo, che al mancar di una luce così risplendente, non v'è stato cuore sì poco umano, che non abbia sentito commuoversi ed atterrirsi. Piangono i Dotti il padre delle lettere, l'ottimo coltore delle arti e delle scienze, lo splendore e la gloria de' Regni. Commuovonsi a lagrime i Popoli, da lui governati, riducendosi a memoria la prudenza e la pietà, la giustizia e la clemenza di quello eccelso Monarca. E questa Fedelissima Città di Napoli, la quale riconosce tutto il suo bello dalla invitta e provvida mano di un tanto Re, ha tante cagioni di dolersi per la di lui morte, quante sono le grazie e le beneficenze, ricevute sotto il suo dolce imperio. Egli fondò le pubbliche speranze nostre in alto grado di dignità. Egli fu la difesa e'l propugnacolo della sicurezza e della tranquillità di questi Regni. Egli in fine munilli del più caro e dolce presidio, quando da' nostri lidi partì per le Spa-*

gne.

gne. Le quali cose non lontane dalla nostra memoria, anzi vedute con proprj occhi, mostrano qual' e quanta fu l' amaritudine e la tristezza, che si diffuse per questa Metropoli, allorchè pervenne alla Città colla Real carta del dì primo di Gennajo del corrente anno il ferale annunzio di questa morte, che pose fine ad una per tante cagioni a noi benefica e preziosissima vita. E si accrebbe a dismisura il nostro rammarico a sì trista novella, nell' immaginare l' acerbo dolore, onde il Real cuore del nostro amabilissimo Re era stato penetrato per la perdita del suo Augugustissimo GENITORE; *essendo troppo vero, che gli avvenimenti, che perturbano gli animi de' nostri Regnanti, da noi son sentiti come proprj danni; e tanto maggiore impressione fanno ne' nostri petti, quanto sono più importanti e più gravi.*

Quindi egli era indispensabil dovere, che alla gloriosa e santa anima dell' estinto Monarca in nome di questo fedelissimo Pubblico si rendessero colla maggior solennità e decenza gli ultimi sacrati uffizj di pietà; anche in attestazione del dovuto altissimo rispetto verso la Maestà del nostro RE. *In fatti, per pubblica determinazione, precedente pubblico invito all' ordine Patrizio, e particolarmente fatto a Consiglieri, e Segretarj di Stato, Gentiluomini di Camera del* RE, *al Ministero, e Ministri esteri, ed alla Nobiltà, fu nella Real*

Chie-

Chiesa di S. Lorenzo Maggiore il dì 28. di Febbrajo del corrente malinconoso anno mandata ad esecuzione questa lugubre, religiosa, e maestevol pompa. In mezzo della gran nave di essa Chiesa rivestita a bruno, ripartita in pilastri di lama d'oro, e fregiata di medaglioni allusivi alle gesta dell' invitto Monarca si alzava sopra stabile base un Mausuleo di figura ottagona splendidamente illuminato, sostenuto da sedici colonne, e coperto da una proporzionata cupola, che terminava col giglio Borbonico. Fra le distanze delle colonne de' quattro lati minori erano disposte quattro Virtù, ed altrettante ve n' erano nel second' ordine, oltre i vasi, i candelabri, e i lumi eterni. La parte interna del Mausoleo, a cui si ascendeva per doppia scala, e dalla cui volta pendeva un ricco padiglione color celeste, sparso di gigli d' oro, era aperta agli spettatori. Si vedeva in mezzo di essa sul dorso di quattro leoni ornato di fregi, di Simboli, e di Trofei un piedestallo, sul quale pogiava l' urna sepolcrale. Sedea finalmente sul urna la storia, che additava, avvolta fra le Reali insegne, l' imagine del defunto Monarca tralle mani della Fama. Tutto era bene ordinato e disposto. Le iscrizioni, distese dal Segretario di essa fedelissima Città, Girolamo Vassalli, le quali adornavano l'aspetto esterno ed interno della Chiesa, e la gran base

del

del Mausoleo, accennando le passate imprese, e i beneficj augusti dell' Eroe, avvertivano il Pubblico della irreparabil perdita, che ha fatto il Mondo nella morte di CARLO III.

Dopo un gran numero di Messe basse, celebrate pel riposo del defunto Monarca, s' incominciò da Monsignor Spinola, Arcivescovo di Lepanto a celebrar la gran Messa di requie con magistrale musica del Jommelli, eseguita da due gran cori, coll'assistenza degli Eccellentissimi Signori Eletti, vestiti con Ruboni a bruno. Compiuto il santo sacrificio, recitò il P. D. Raffaele Mormile de' Chierici Teatini la seguenre orazione, elegantissima ed egregiamente concepita, la quale fu udita con infinita ammirazione ed applauso da quella numerosissima nobiltà, e colta Udienza, che v' intervenne. Finì la sacra funzione colla usata assoluzione intorno al Tumolo, e colle preci di S. Chiesa per l' eterno riposo e per la pace del Pio, del Grande, e dell' Augusto Monarca delle Spagne CARLO III.

ON baſtava adunque, che i Genj avventuroſi de' popoli delle Spagne invidiando le noſtre fortune ci aveſſer colmati del più acerbo dolore col rapirci il più amabile, e più grazioſo Monarca? era ſtabilito inoltre ne' Divini conſigli, che per colmo di noſtre ſventure dopo il corſo di ſoli ſei luſtri pianger lo doveſſimo irreparabil preda di morte? A diſacerbare allora l'aſpro cordoglio, che il cuor ne ſtrinſe al veder già ſchierate su' noſtri lidi in ordin di partenza quelle Iſpane navi, che allontanar dovevano da queſti Regni l' ottimo de' Sovrani; ed a ſedare gli amoroſi fremiti d' un popolo immenſo, che ſeguir non potendo per le mobili vie dell' onde le tracce del caro Padre piucchè Principe, d' ogni intorno affollavaſi al noſtro cratere, per accompagnarlo almeno co' ſguardi, e co' ſoſpiri: a frenare, io dico, un sì violento tumulto d' affetti doloroſi

cotanto, e compassionevoli, non ci volle meno di quel dolce e consolante riflesso, ch' Ei alla per fine non partiva interamente da noi, perchè ci lasciava sul Trono, qual pegno perenne dell' amor suo, una gran parte di Se nella sua Real Prole, ed Augustissimo nostro Monarca FERDINANDO IV., che le gloriose orme seguendo del Gran Genitore, a somma nostra ventura, felicita costantemente i voti nostri. Ma ora, che questa gran luce è estinta del tutto; ora che l' Eroe del secolo, il GRAN CARLO III. (oh nome, che fosti fin ora la delizia di tutto il genere umano, come sei divenuto in un subito l' insanabile piaga di tutt' i cuori sensibili!) sì, or che il GRAN CARLO III. Cattolico Re delle Spagne soggiacendo al sovrano poter di morte, è già passato dal Trono al sepolcro, qual cosa mai potrà esser atta a sollevare il giusto nostro pertinacissimo affanno? E non ho io, Uditori, e non avete voi meco un troppo ragionevol motivo di piangere con lacrime immedicabili nel rammentarci, che più non è nostra la cosa più cara, che avemmo in terra? Se non si piange la morte di CARLO III., e di chi mai la morte si piangerà? Se non si piange la morte d' un Principe nato propriamente al bene dell' umanità, e di chi mai la morte si piangerà? Se non si piange la morte del buon Padre, che il Ciel ci diede una volta per nostra difesa, per nostra guida, per piena nostra felicità, e di chi mai la morte si piangerà? E che altro sono in fatti, se non

se appunto un sincero veracissimo sfogo del comun dolore e questo Sacro Tempio di orror ricoperto, e i Ministri dell' Altare in bruni ammanti vestiti, e i mesti suoni, e i flebili canti, e la immagine fiera di desolazione, e di lutto, che d' ognintorno si scorge? Eh sì, che tutto annunzia in voi non il dolor d' un momento, ma quella bella sensibilità di cuori veramente grati alla gloriosa memoria d' un Sovrano, cui il rispetto di tutta l' Europa riguarderà sempre qual terminato ed esatto modello delle Monarchie, e de' Troni. Sì, modello luminosissimo per tre riflessi principalmente, che la partizion formeranno della mia qualunque siasi orazione. Adunque il Gran Carlo Borbone norma ed esempio si rendè nell' ardua scienza del governare, perchè in tutto il corso del suo lungo regnare unì costantemente il coraggio coll' umanità; la giustizia colla compassione; la politica colla Religione. Queste sono, Uditori, quell' eccelse ammirabili prerogative, che come fanno il più grande elogio dell'Eroe, che piangiam morto, così la più bella istruzione ancor formano di chi vive.

In quell' età, in cui l' uomo più vaneggia, perchè più agevolmente lascia trasportarsi dalla violenza delle passioni, viene il nostro Eroe alla conquista di questi Regni, e si fa conoscere ad un tempo istesso niente degenerante dagli aviti Borboni, ne' quali fu come ereditario il coraggio, e l'umanità. Quindi non v' aspettaste già, Uditori, ch' io a far

tragica pompa d'una ferale eloquenza, voglia mostrarvi questo giovane Principe tutto spirante marzial furore, e ripieno pur tutto de' politici pensamenti di que' feroci spiriti orgogliosi, che disonorano la comun natura colle mal celebrate desolazioni del genere umano. No, miei Signori; Egli anzi in tutto il corso del suo regnare accoppiando il più invitto coraggio alla più tenera umanità, rimirò sempre con orrore i luttuosi prodotti della guerra; onde non mai si determinò ad intraprenderla, che o per rivendicare i proprj diritti, o per la difesa e sicurezza de' popoli a se commessi.

E qual ragione in fatti, qual ragion mai voleva, che questa Monarchia si vedesse ridotta alla semplice, ed oscura condizion di Provincia, se gli avvenimenti stessi, e le circostanze, che fidavano questi Regni all' Infante D. Carlo facevan veder chiaro, esser questa la volontà di quel Dio, che avendo in sua mano i Re, ed i Regni, trasporta di gente in gente, e di nazione in nazione gli Scetri e le Corone? Tutto ciò ben conobbe e comprese l' illuminata mente del valoroso Filippo V. suo Gran Genitore; e perciò ecco apprestati poderosi eserciti, ed invitti Duci all' Elettissimo Figlio, il quale piucchè dalla bravura delle squadre, dal valor sostenuto del possente suo braccio dopo mille illustri, e trionfali vittorie già conquistata la Sicilia, e dall'

uno,

uno , e dall' altro Regno le nemiche armi allontanate , rinascer fece sulle nostre amene rive i be' Gigli d' oro , ed a questi felicissimi Regni rendè a dismisura l' antico smarrito lustro della Corona e del Trono .

Ed oh pertanto a quali migliori speranze salirono allora questi Stati , e qual dolcissima compiacenza gli animi di tutti allegrò ed accese al primo veder fra noi questo beneficentissimo Principe a gittare , dirò così , le fondamenta di una nuova Monarchia ! Qual fu la ridondanza di gaudio , quale la lietissima gioja , con cui la nostra Napoli fatta di se più bella accolse questo nuovo Re nato propriamente alla felicità di questo Regno .

Se non che mentr'io mi compiaccio colla memoria di que' giorni a ricordarsi beati , nuova funesta immagin di guerra mi occupa e mi comprende . Conciossiacchè passati pochi anni appena , vien provocato il nostro Eroe a nuovo cimento da' bellicosi Germani risoluti di riparare le passate loro sconfitte . Ed eccoli già in Velletri a prender le misure più proprie , a disporre le cautele più minute , ad ordinare gli strataggemmi più artifiziosi ; e non altro aspettando , che l' ora a sorprender le nostre truppe , niente omettono per maturare l' impresa , e tutto arrischiano per guadagnar la vittoria . Ed oh l' aspetto di cose torbido e tenebroso ! Con tutto ciò , miei Signori , parmi a questo tratto della mia orazione di sentir nell' animo mio uno spirito di me mag-

giore , che mi ricrea e mi conforta : e voi già mi prevenite col pensier vostro, e vedete già le nostre coraggiose squadre in atto di somministrare i Scipioni , i Cesari , i Pompei in difesa del campo , ed a totale espugnazion del nemico . Ed oh quali furono in quella famosa giornata de' nostri valorosi soldati le fatiche , i sudori , i cimenti ! Al rimirar l' intrepido ed invitto Sovrano , divenuto Duce insieme e soldato per facilitar loro colla sua presenza e bravura i modi di trionfare , tal s' accende ne' loro petti nobile entusiasmo , e tal vasto incendio d' ardor militare divampa ne' loro cuori, che già prendono a scherno i pericoli , a delizia i disagi , a desiderio i conflitti . Quindi le prime loro mosse sono un turbin di guerra, in cui ogni voce è un tuono , ogni spada un lampo , ogni colpo un fulmine : onde poi la stessa ardita ferocità , con cui resistono ai mal consigliati assalitori , eccita in essi tal terrore e spavento , che scompigliate le file , disordinate le trinciere , sconvolta ogni cosa , già non è più battaglia , ma attrocissimo scempio. Volgetevi in fatti , a rimirar volgetevi d' ogni intorno tutta l' Italia ; e da pertutto vedrete i nostri prodi guerrieri cingersi di nuovi allori la fronte ; talche premendo sempre ; ed incalzando i nemici fin nella più rimota Lombardia , gli obbligano finalmente a dirizzare altrove il corso , e rivalicar le montagne.

Vi meraviglierete per avventura, Uditori , e forse già mi ripren-

prenderete in cuor vostro nel veder impegnata una sacra eloquenza a lodare dinanzi agli Altari del Dio della pace i barbari spietati prodotti della discordia e della guerra. L' Eroe però di cui vi ragiono, non è già un di quei funesti Conquistatori intenti soltanto a nuocer con arte, ad uccider con metodo, a spogliare con inclite rapine i Troni, e le Nazioni: Egli anzi costantemente sensibile alle voci dell'umanità non cercò mai fra lo strepito dell'armi il piacer d' esser crudele, e di nuocere impunemente; ma pretese soltanto di difendere i proprj diritti, pronto sempre a contribuire in ogni incontro alla più perfetta pace.

E donde mai infatti, se non se appunto da un sì costante amor della pace, e da quei sentimenti d' umanità, che accompagnarono sempre il suo coraggio, derivò in Esso lui quella pronta e risoluta determinazione di confermare, divenuto appena Monarca delle Spagne, quel maraviglioso trattato, quel gran patto ed alleanza, per cui i Borbonici, e gl' Austriaci Genj, dopo due secoli di luttuosa e fatale rivalità si videro sì strettamente uniti insieme e congiunti, che delle due più potenti e più luminose famiglie d' Europa non se ne formò, che una sola? Oh patto, oh alleanza, a cui dee la bella Italia quella costante pace e riposo, per cui non si è più veduta incenerita e consunta da i fulmini della guerra. Oh patto, oh alleanza, che si è poi sempre più fortificata coi più dolci e più cari nodi del sangue; e

a cui fiam noi debitori di quella graziofa ed amabil Sovrana, vera ed invidiabil felicità di questi popoli, e perciò Regina de' nostri cuori assai più, che de' Regni nostri. Ecco per tanto, o Signori, i bei frutti dell'umanità di CARLO III.; ecco i fortunati prodotti del suo costante amor per la pace. Deh Voi Dominatori del Mondo, che rimirate le conquiste qual oggetto di gloria, quando vi persuaderete una volta, che Iddio vi ha collocati sul Trono per procurare la felicità de' vostri simili, e non già per distruggerli; e perciò la conquista d'un Regno intero, non che d'una sola Provincia, non potrà esser bilanciata giammai colla vita del più oscuro e del più infelice degli uomini. Persuaso intimamente il nostro Eroe d'una tal verità, anzichè invaghirsi del vano nome di valoroso Conquistatore, altra conquista non amò mai, che il cuor de' suoi sudditi; e quindi procurò sempre con ogni studio la pace. E' vero, che dir potranno i popoli delle Spagne d'aver anch'essi più volte vedute in campo le poderose sue squadre: ma dir dovranno nel tempo stesso, che non già per fanatismo di conquiste, o per isbrigliato furor marziale; ma bensì per inevitabil necessità, per giusta e soda ragion di stato intraprese Egli quelle guerre, le quali amar non si possono in verun conto da un buon Principe, che il bel titolo meritar si voglia di Padre de' suoi popoli. Ma con leggi santissime guidar gli uomini al vero bene, co' premj rimunerare i buoni, colle pe-

ne

ne punire i malvagi , sollevar i miseri , confortar gli oppressi, e procurare ai popoli quella felicità , che non è riposta nel fanatismo delle conquiste , ma nella sola pratica della vera e soda virtù : queste sì , son queste opere veramente proprie di Principe grande e magnanimo , che sostiene degnamente in terra le veci del Sommo Dio : e appunto a queste opere gloriose cotanto videsi inteso sempre ed applicato il GRAN CARLO per felicitare i popoli a se commessi. Quindi se l' ammiraste fin ora qual Principe generoso, che nelle guerriere spedizioni unì sempre il coraggio coll' umanità; fate pur conto di vederlo già ad unire con non dissimil costanza la giustizia colla compassione nel governo de' suoi fortunatissimi Stati.

La vera giustizia, o Signori, perchè formi il carattere più grande e sublime d' un virtuoso Regnante, che felicitar voglia i suoi popoli, esser dee bellamente unita e congiunta con una ragionevole compassione, che senza pubblico nocumento moderi a tempo ed a luogo il rigor delle leggi, le quali se sempre inesorabilmente puniscano, acquistano da quella irremisibile severità un difetto, che odiose le rende alla società, ed allontana e disgusta tutt' i cuori benfatti e sensibili. Difetto condannato a ragione nella falsa ed orgogliosa giustizia degli antichi Filosofanti, la quale facendo pompa d' un importabil rigore, perchè nè dalla fede, nè dalla sincera carità informata, non potè mai quindi felicitar

 l' uman

l'uman genere. All'opposto un Principe quanto giusto, altrettanto compassionevole, piucchè a punire i delitti, veglia sollecito a toglier le occasioni a commetterli, e tutte volge le principali vedute della sua giustizia a promuover costantemente il pubblico ben dello Stato, ed il privato vantaggio de' cittadini.

Pieno di così giuste massime il nostro Eroe, e persuaso intimamente, che a nulla vale il Diadema, se accompagnato non vedesi colla virtù de' Trajani, e colla clemenza de' Titi, interamente si consacrò al ben de' vassalli, tutti impiegando que' mezzi, che giovar potevano alla pubblica fortuna e felicità de' suoi Regni. Volgete in fatti di volo lo sguardo a quanto questo amorosissimo Principe ideò, disse, intraprese pel buon governo de' suoi avventuratissimi Stati, e quì fra noi, e colà nelle Spagne; e son sicuro, che lo scorgerete costantemente qual giusto e ben avveduto Legislatore, a cui nulla sfugge di tutto ciò, che render può i popoli felici insieme e gloriosi.

Il primo oggetto pertanto, che giustamente interessar dovè le premure di quest' accorto Sovrano, quello si fu di assicurare nelle generazioni future la tranquillità de' suoi popoli: e poichè conosceva, da saggio ch' egli era, non poter questa senza dell' armi esser lungamente durevole; quindi tutto s' applica a ristorare colla più esatta disciplina le arti militari: moltiplica le sue truppe, e formando nuovi reggimen-

menti nazionali, non solo dà sussistenza ad un immenso stuolo di giovani inutili, e neghittosi; ma v' impiega inoltre la più generosa nobiltà, togliendola così con sagacissimo accorgimento all' ozio ed alle piume; e rendendola alla civil società profittevole, ed allo stato. E premuroso di non incorrere l' infelice destino di que' Principi, che trascurando chi serve bene, son sempre serviti male, maneggia con equilibrio esattissimo le bilancie della giustizia a premiare gli onorati sudori delle sue squadre co' tratti di sensibile gratitudine, e di profusa munificenza: mezzo sicuro ed infallibile a render perpetua nelle sue armate la succession degli Eroi.

A potersi però goder ne' Regni vera tranquillità e fortuna egli è necessario, che col valor de' guerrieri gareggi di concerto la sapienza de' Senatori: quindi ciò ben avvisando la giustizia del nostro incomparabil Defunto, se fu sempre tutt' occhio per dare alla sua armata i più prodi Duci e valenti, non lo fu meno per dare a' suoi popoli Ministri integerrimi ed illuminati; i quali d' ogni qualunque passione scevri affatto e spogliati, altre voci non sentissero, che quelle d' una pietosa sì, ma incorrotta giustizia. Nè di queste cautele ancor pago; per esplorare, se la cabala, o l' interesse travolgesse mai nell' animo de' Ministri i sacrosanti dritti della giustizia, tutto e sempre s' espone ai bisogni e alle dimande di ognuno sì fattamente, che per-

sona non v' ha ne' suoi Dominj sì oscura e negletta, che veder non possa l' aspetto del suo Sovrano, e a lui immediatamente presentar le sue suppliche, e a lui de' suoi torti richiamarsi liberamente. Nè una sì lodevol condotta la tien Egli soltanto nella sua Reggia; ma siccome è persuaso, altro non esser, che un inutil peso del Trono quel Principe, che non dona tutto sestesso, ed in tutt' i tempi a' suoi popoli, così non v' ha città, non v' ha terra, non v' ha angolo de' suoi Stati, in cui o fermandosi ad abitare in occasione delle sue cacce, o posando alcun poco, come che solo di passaggio, l' adito non dia libero e pronto a chiunque di ricorrere a lui brama: e quindi l' adulazione fermento contaggioso delle Corti, e micidiale veleno del cuor de' Grandi, in vano tenta annidarsi presso d' un Principe, che tutto vede con occhio penetrante; tutti ammette ed accoglie; tutti ascolta e consola. Ed oh amor di Padre, che non è più! Vedi, e considera inesorabil morte, di qual gloriosa preda vai oggi altera e superba!

Non credasi però, Uditori, che pago fosse il nostro Eroe di queste ordinarie provvidenze, che risguardano un tempo di felicità limitata, e che non hanno il carattere della stabilità. Eh che il genio magnanimo di quella giustizia, che lo accende, lo fa aspirar nulla meno, che a perpetuare in tutt' i secoli la felicità de' suoi popoli. E perchè ben sa, che a render questa stabile e ferma, egli è necessario promuo-

ver

ver la pubblica educazione, e le ſcienze, come quelle, che formano l'uomo utile inſieme a ſeſteſſo, ed a quel corpo civile, di cui egli è membro: quindi ſi preſenta il ſaviſſimo Principe Mecenate opportuno per le ſcienze e per gli ſtudj più culti; ed inteſo appieno di quanto Platone, Licurgo, Plutarco, ed altri ſcritto avevano a' Principi, e a'Magiſtrati intorno alla neceſſità della pubblica educazione per la felicità de' popoli; tutte volge ad un punto di tanto rilievo le provvide ſue cure; e qui fra noi dotte Accademie iſtituiſce, dà nuovo luſtro all'antica Univerſità, promuove con ogni ſtudio gl'ingegni, e con Regale munificenza diſotterra immenſi monumenti di bronzo e di marmo, e tanti altri veſtigj venerandi della più illuſtre antichità degl'interrati Ercolano, e Pompeo a giovamento ſommo e vantaggio non men delle ſcienze, che delle arti. E tenendo ſempre fiſſe a sì intereſſante oggetto le ſue vedute, anche colà nelle Spagne diffonde le ſue dovizie e teſori a fondar maeſtoſi Collegj di educazione, erudite Accademie, fioriti Orti Botanici, ed un immenſo e ſtupendo Muſeo d'iſtoria naturale sì ampio, sì pieno, sì famoſo, che non ha l'eguale in Europa, e che baſterebbe ad eternar la memoria di ogni anima Sovrana. Così diffuſi largamente col mezzo delle lettere i fondamenti d'un'eſatta morale, il buon ſenſo, l'urbanità, la decenza, l'amor dell'ordine, la ragion delle coſe naturali, ed il vaſto filoſofico campo, le maniere tro-

vò il saggio Principe di preparare alla più tarda ed ultima posterità que' genj grandi e sublimi, che influir dovevano alla comune utilità e vantaggio de' suoi fortunatissimi Regni.

Ma poco progresso far posson le scienze a felicitar le nazioni, ove gl'ingegni giaccion sotto la più dura miseria sepolti, oppressi ed inonorati. I frutti del sapere, le opere dell' ingegno difficilmente produr si possono da chi geme avvilito fra l'oscurità, l'inopia e l'indigenza: e perciò dove altro non ravvivasi, che avvilimento; dove tutto è povertà; dove l'uomo stentar deè a vivere, ivi non è possibile, che mai fiorisçan le scienze. Ma che mai non pensa il nostro Eroe, per toglier alle lettere ostacoli sì fatali? che mai non tenta, per introdurre l'opulenza ne' suoi stati, e così risvegliar i talenti avviliti, ed eccitar sempre più i popoli ad istruirsi? Una fiamma accesa in vasta foresta allo spirare d'impetuosi venti, serpe quà e là, ed a capriccio, senza freno e senza legge per ogni dove rapidamente dilatasi. Non altrimenti quell' accesissima fiamma, che tutto consuma il gran cuore di Carlo a pro de' suoi popoli, gli fa rintracciare le vie tutte e le maniere per tutti felicitarli. Que' Filosofi economisti, le cui opere energiche e meditate il commercio, l' agricoltura e le arti ci additano come mezzi più efficaci e possenti della vera ricchezza e prosperità di una nazione, oh con qual occhio di compiacenza avran mirate le saggie vedute

di

di questo Principe rivolte tutte a questi interessantissimi oggetti! Stupiranno, mi cred' io, i futuri secoli in leggendo nella storia le ottime provvidenze, con cui il GRAN CARLO risvegliò l'industria nazionale de' suoi popoli, e si studiò di renderli tutti felici col farli ricchi. Dicano questi fortunatissimi Regni, quali nuove offese non recò Egli al mare co' nuovi porti, e colle ampie strade sopra il suo dorso fabricate; quali immense somme non impiegò per trasmutare in ameni passeggi le aspre e perdute vie di quasi tutte le nostre Provincie; quali premure non pose in opera per introdurre le più rare e ben intese manifatture e di arazzi, e di sete, e di bambagia, e di creta, da non invidiar nell'esattezza ed eleganza quelle delle Oltramontane Nazioni, e tutto ciò per render sempre più vivido e fiorente il commercio. Dica la felicissima Iberia, come sempre vigilante lo vide, sempre sollecito, sempre acceso d'amor pubblico eccitare, e dirigere i più ricchi e benefici progetti, ed i mezzi dare per eseguirli: e per quanto fossero rimote le provincie, segregate le città, lontani i villaggi, niuna parte sfuggì mai alle sue premure, niuna restò mai defraudata delle paterne sue provvidenze: dove con esorbitanti spese spianò strade inaccessibili; dove formò lunghi, ed ampj canali di comunicazione: quà costruì nuovi ponti; là eresse nuovi porti: e proteggendo per ogni dove le arti; ed instituendo in tutto il Regno opportune accademie

 d'agri-

d' agricoltura, ristaurò con tanta felicità la quasi spirante industria, che in quell'avventurosa nazione la ricchezza per ogni parte spaziando pompeggia. Grandi del Mondo, questi, sì questi sono i veri opportuni mezzi per eternarvi con gloria nella memoria de' posteri. Le magnifiche iscrizioni o veritiere, o adulatrici che siano, scolpite in bronzi ed in marmi, appena trovano un occhio di pellegrino curioso assai, che le scovra; e la dimenticanza, l'orrore, la solitudine sembrano le sole guardie restate a' fianchi de' più superbi e più splendidi mausolei. Il Gran Carlo però anche da quì a mille e mille anni, quando ancora trasferiti fossero i Regni di gente in gente, da uno in un altro sangue, vivrà sempre immortale nelle opere maravigliose e stupende della sua benefica giustizia. Un guardo solo, che in esse fissi l'ospite e lo straniero, ne dice a lui assai più, che far non potrebbero le lunghe istorie.

Ma e chi può mai le tante luminose sue opere minutamente descrivere? Chi tutte può ridirvi le fatiche, le cure, i travagli, con cui accogliendo Egli le universali sollecitudini de' suoi vassalli, ordina come ogni strale al bersaglio, come ogni fiume al mare, le sue incessanti premure all'universal bene de' suoi fortunatissimi Regni? Esser dee primo pensiero d'un Principe attendere con provvidenze opportune alla sicurezza de' suoi Stati? Ma chi di Carlo più sollecito a tener sempre difesi i mari, munite le piazze, agguerrite le

trup-

truppe, per cui tanti eresse da' fondamenti dispendiosi quartieri, perchè non fosser d' aggravio a' cittadini ne' luoghi di lor guarnigione ? Dee l' umanità d' un Principe provveder d' onesto ricovero tanti poveri infelici privi di sostentamento, e di mezzi a procacciarselo? Ma chi di Carlo più sensibile appresta alle loro indigenze pronto il riparo, facendo sorgere e quì fra noi, e là nelle Spagne fin dalle viscere della terra vasti sterminati edifizj atti a raccorre in seno eserciti immensi di malandati e cenciosi ? Dee l' accorgimento d' un Principe parte rivolger delle sue cure all' abbellimento puranche, al decoro e all' esteriore ornamento de' suoi Regni ? Ma chi di Carlo più magnifico nell' arricchire la nostra Napoli insieme, e le Spagne di tante superbe moli e sontuosi edifizj, che opere sembrano e sforzi di molti Monarchi in più tempi ? E la vicina Caserta, per non dir d'altre, la sola Caserta nella grandiosità degli edifizj ; nella portentosa unione di due distanti montagne ricongiunte insieme per mezzo di altissimi archi forti da' profondi abissi ; e nelle lunghe vie aperte per entro il duro seno delle montagne medesime, onde portar con abbondante piena in quella deliziosa residenza le fecondanti acque : in intraprese, dico, meravigliose cotanto e stupende non mostra la nostra Caserta la più antica magnificenza de' Cesari emulata non solo, ma superata puranche ? Che adunque, che di più far dovea questo beneficentissimo Principe?

cipe? Doveva forse consecrar tutto sestesso al pubblico bene in olocausto di universale giustizia? Ma ditelo voi Cortigiani e Ministri, voi che di continuo ne ammiraste la vigilante condotta, non era CARLO ai Consigli di Stato sempre presente, alle udienze indefesso, alle spedizioni sollecito, all'universale governo interamente applicato?

Che se poi oltrepassando i termini al mio dire prefissi, aggiunger volessi al fin quì detto quella sua ingenua affabilità e piacevolezza, ond'Egli fra la Maestà di Sovrano, che benissimo sosteneva, nulla mischiava d'austerità e di fierezza: quel suo bel genio amoroso, onde riguardava mai sempre con occhio di tenera compassione i trascorsi inseparabili dalla misera umanità: quella sua sterminata generosità, ond'Egli le sue ricchezze a universal benefizio spandeva, non istimando la Sovranità, se non in quanto somministrava i mezzi per beneficare, non valutando i tesori, se non per esserne dispensatore; come ben sel sanno le nostre Provincie, alle quali appena preso il possesso di questi Regni, condonò con eccesso di profusa liberalità l'esorbitante somma di ben due milioni, ch'esse dovevano al Regio Fisco: se tutto ciò, dico, aggiungessi con quel molto di più, che avvedutamente tralascio, quai forme di dire basterebbero ad esporre l'energica forza di quella compassionevole giustizia, che tutto occupò sempre il gran cuore di questo Principe per felicitare i suoi popoli? O memorie de'

seco-

ſecoli avvenire, voi additate a tutte le genti il nome eccelſo di Carlo III., e dite ai Potenti tutti della terra, ch' Egli poſſedè la vera giuſtizia, che dalla ragionevol compaſſione non ſi divide giammai, e rendè felici i ſuoi Regni. Ma aggiungete di più, ch' Egli fu veramente giuſto, e felicitò i ſuoi Regni, perchè nel ſuo governo non perdè mai di mira le leggi ſantiſſime di quel Supremo Reggitore, che d' ogni giuſto e felice governo è il principio e fondamento.

Voi ben vedete, Uditori da ſaggi che ſiete, ch' io quaſi ſenz' avvedermene ſon già diſceſo all' eſtrema parte della mia orazione. Fin quì un Eroe fu da vedere, che in tutto il corſo del ſuo Regnare unì coſtantemente il coraggio all' umanità, e la giuſtizia colla compaſſione; ora dobbiamo in ultimo ammirarlo tale, che unendo pur ſempre la politica colla Religione, un modello ſi rendè terminato del tutto e perfetto d' ogni più bella e Principeſca virtù.

Que' moderni licenzioſi Filoſofi, i quali abuſando del nome di ſpiriti illuminati, e di gran penſatori, altro in verità non ſono, che un'infelice ſocietà d'uomini carnali, che non conoſcono Iddio, che diſtorti i giudizj, alterate le mire, svariata la ſtimativa, chiamano il bene male, ed il male bene: sì queſta tal ſorta d' uomini rimirar non poſſono, che con livore e diſpetto l' unione della politica colla Religione; poichè eſſendo eſſi nemici implacabili d' ogni Sovranità, e ben ſapendo dalla coſtante eſperienza, che in ogni età andaron

ſem-

fempre talmente di pari paſſo la Religione, e l' Imperio, che queſto ne' turbamenti di quella non fu tranquillo giammai ; quindi riguardando la Religione qual principal ſoſtegno del Trono , ſi ſtudiano i maligni a tutto potere d' abbatterla ; e per impegnare nelle ſediziofe loro mire i Principi ſteſſi mal conſigliati, la ſcreditano con magnifico rumor di parole qual nemica e ripugnante ai diritti della Sovranità , e la perſeguitano in ogni incontro colle mille nuove maſſime dettate dalla cotanto decantata , ma dai più mal inteſa politica ragion di ſtato.

Ma gloria ſia , e gloria grande ed immortale a quell' eccelſo Eroe, di cui ragioniamo: Egli altra politica riconoſcer non volle mai, che quella, che colle maſſime ſi accordaſſe della più eſatta Religione , che riguardò ſempre non ſolo qual forte ſoſtegno della legittima autorità e Sovrano potere, ma benanche qual guardia fedele della privata e pubblica felicità de' ſuoi Stati . Quindi i vili intrighi , l' intereſſe perſonale, le preteſe ragioni di Stato, gli eccelli della politica , ed altrettali veri delitti furon da Eſſo lui rimirati ſempre con occhio d' orrore , come quegli , che ſiſſat' aveva ben altamente in cuore la gran maſſima , che le qualità del Principe Criſtiano onorano e guidano quelle del politico : e che perciò debbono i Re prima eſſi inchinarſi e tremare appiè degli Altari , che volere inchinati vedere e tremanti gli uomini appiè del Trono.

Ma

Ma a questo tratto della mia orazione oh quanto m' increſce, Uditori, non aver io proprietà d' immagini, e vigor d' eloquenza qual ſi dovrebbe per colorire agli ſguardi voſtri, e vivamente rappreſentare le tante e sì varie azioni edificanti, e tutte ragguardevoliſſime di queſto veramente e giuſtamente Cattolico Monarca. Vedreſte con iſtupore, che il gravoſiſſimo governo di tante Provincie e Regni non mai lo tolſe dal dedicare le prime ore del giorno ai doveri della più eſatta Religione, dall' aſſiſtere giornalmente al Divin Sacrifizio, dal gittarſi bene ſpeſſo appiè di que' Sacri Miniſtri, che ungono anche i Re a penitenza, dal proſtrarſi frequentemente innanzi agli Altari per cibarſi dell' Eucariſtico Pane. Vedreſte quella profonda venerazione, con cui riguardò mai ſempre tutto ciò, che ſpetta al Divin culto, a' Sacri Templi, a' Miniſtri dell' Altare, all' Eccleſiaſtiche funzioni, cui non intervenne, che con ſenſi di compunzion teneriſſima; tal che giocondo ſpettacolo di meraviglia e di edificazione inſieme ſi era il vederlo alle volte nelle pubbliche ſtrade, incontrando per ſorte il Sacramentato Signore, riverente al ſuolo proſtrarſi, e confuſo col popolo ſeguirlo ſollecito fin dentro i tugurj più miſeri, laſciarvi generoſe riprove della ſua caritatevole pietà, e non abbandonare il devoto corteggio del ſuo Signore, ſe prima non lo riconduceva al Tempio, e non ne riceveva la benedizion ſalutare. Vedreſte la cura indefeſſa,

e la

e la premura sollecita, ch' Ei si dava, perchè ne' suoi domini non solo si conservasse costantemente intatta e pura la Religione, ma si propagasse benanche a tutto potere per ogni dove. Vedreste la sterminata liberalità della sua mano, da cui pioveva tutto giorno l'oro e l'argento al conforto del misero, al soccorso dell' indigente, al sollievo di numerose famiglie, e d' intere popolazioni, che in Lui trovavano prontamente il Padre più tenero e più pietoso. Vedreste quella cristiana fortezza, che imperturbabile lo rendeva ai colpi d'avversa sorte, e per cui tollerò colla più edificante rassegnazione l' acerba ed immatura morte di più diletti suoi Figli, e di quella dolce Consorte, che accoppiando alle belle qualità di una donna le virtù tutte di una Regina, seppe guadagnarsi in ogni ora i più teneri affetti suoi. Vedreste quella inalterabile veracità, e la sacrosanta fermezza di sua Real parola, di cui posposto qualsivoglia interesse, fu in ogni incontro dilicatissimo e puntualissimo osservatore; senza mai ascoltar le voci di quella falsa politica, che sotto l'ombra apparente del pubblico bene oltraggia bene spesso i più solenni sociali diritti. Vedreste . . . Ma dove mai sconsigliato m' inoltro? Sarebbe un non mai finirla, Uditori, se tutti io quì volessi anche di volo accennarvi gli egregi frutti di quella vita religiosa insieme e politica, per cui il nostro Eroe divenne a' suoi popoli sempre più utile e profittevole. Ma poichè io mi taccio,

cio, faccia ragione al mio dire l'uniforme testimonianza di tutta l'Europa: parlino le Città, le Provincie, i Regni da Esso lui governati, e ci dicano, se l'irreprensibil condotta della sua vita non fu costantemente e sempre un tacito rimprovero a' dissoluti, un vivo sprone a' negligenti, una face d'emulazione a' virtuosi.

Crederanno, Signori miei, crederanno i posteri, che in tanta esaltazione di grandezza e di potenza, che fra la distrazione e lo strepito di tante diverse cure politiche annidar potesse in questo Principe una Religione esatta cotanto e pura? Ah! e come non avranno a crederlo? Come non dovranno altresì restar commossi da tenerezza insieme e da meraviglia, rincontrandone e quà tra noi, e lungi da noi eterne indelebili testimonianze? E che mai sono in fatti quegl'insigni rinomatissimi Ordini Cavallereschi da lui istituiti, l'uno in questa nostra Dominante sotto il nome e protezione del nostro Gran Nume Tutelare S. Gennaro: e l'altro là nella Spagna in chiaro e perenne argomento della sua tenera divozion rispettosa verso l'Immacolata Concezion di Maria, il cui culto colle più provvide ordinazioni cercò dilatare fin nell'Indie più rimote? Non son queste memorie immortali della tenera pietà ed esemplar divozione di questo Principe? Eterni monumenti del suo sincero religiosissimo culto sono altresì, e lo saranno le tante Chiese provvedute di generosi soccorsi, i tanti Santuarj arricchiti

di

di preziosi doni, i tanti Chiostri Religiosi altri ristorati, altri eretti da' fondamenti con Sovrana liberalissima magnificenza. In veduta di sì gloriose memorie a me sembra di scorgere, in petto alle future genti nuova ed inusitata ammirazione destarsi. Pare a me di vedere i teneri Figliuoli addimandar curiosi, che mai dir vogliano monumenti sì belli? Qual fia mai in tal caso de' vecchi Padri la dolce cura, se non se questa di render loro manifesto e chiaro, quanta stata sia la pietà, il culto, la Religione del gran subietto delle nostre lacrime, di questo non mai abbastanza commendato Monarca?

Or dopo contrassegni sì belli e trionfali, dopo tante e sì luminose riprove di quella Religion sacrosanta, con cui quest' Eroe fin dall'infanzia custodì costantemente il suo cuore dalla profanità del secolo immacolato, e con cui tutto regolò in ogni tempo e sempre il politico suo governo, qual altra morte v'aspettate voi di dover in Esso lui ammirare, se non se appunto la dolce e preziosa morte de' giusti: non essendo, che troppo vero, che in quella guisa, in cui vivesi, in quella appunto da ognun si muore? Ed oh la gloriosa invidiabilissima morte di questo piissimo Principe! Ah ch' Egli propriamente comparisce più grande in quel tempo appunto, in cui tutti gli Eroi cessano di più esserlo; perchè morendo a chiare note dimostra, a qual alto segno sia stato sempre degno di vivere e di regnare. Al primo funestissimo

ſimo annunzio del mortal ſuo pericolo tutto nella Reggia e nel popolo diviene in un ſubito confuſione ed orrore: piene ſono di ſupplicanti le Chieſe: non v' ha cuor, che non turbiſi al ſolo crudel ſoſpetto del fier diſaſtro, perchè non v' ha chi nol rimiri qual pubblica ed immenſa ſciagura. Quindi altro non odeſi per ogni dove, che il meſto rimbombo d' ululati e ſinghiozzi; ed il dolore parla pur con energia su mille volti impalliditi e confuſi, su mille labbra o taciturne, o gementi. Il ſolo Carlo, il gran Carlo ſoltanto fra le lacrime e i ſoſpiri de' cari Figli deſolati, e di tanto Mondo contriſtato e commoſſo non ſolo fermo regge ed intrepido, ma ſereno ſempre e tranquillo in cuor ſuo tutta gode quella dolce imperturbabile calma, che ſolamente a' giuſti è conceduta. Chiede pertanto con replicate premure, e riceve con ardore di carità la più acceſa il Sacroſanto Pane de' Forti, onde munirſi di ſicura guida e difeſa pel gran viaggio di quella eternità, che non perdè mai di mira ne' fruttuoſi giorni del viver ſuo. Indi tutto riconcentrato in ſe ſteſſo, fermo tenendo nelle celeſti coſe ſoltanto l' inviolato penſiero, e bramoſo d' unirſi ſempre più al ſuo Dio, Egli, Egli da per ſe ſteſſo prega, ed iſtantemente prega con ſanta impazienza, che s' introduca il Sacro Miniſtro ad aggiungergli nuova lena e vigore coll' ultima unzione confortatrice. Prima però di corroborarlo col vivifico Sacramento, s' accoſti il zelante Paſtore al ſuo, non ſaprei

ſe

ſe dirlo letto di morte, o ſcuola e cattedra di dottrina, e criſtianamente lo eſorti a deporre in quel punto con un generoſo perdono qualunque ſentimento d'odio o di vendetta, che nelle circoſtanze varie e diverſe del ſuo regnare aveſſe mai allignato in cuor ſuo. Ed oh l'eroica virtù! oh l'invidiabiliſſima piacevolezza! Udite, udite o Angeli la ſua riſpoſta, e dal ſuo letto volando in Cielo, correte veloci al ſeggio immortale del pacifico Re Davidde, e ditegli francamente, eſſervi ſtato un altro Re ſulla terra imitator generoſo della ſua virtuoſa piacevolezza. Io non ho, riſponde queſt' impareggiabile Principe, io non ho come poter eſercitare in queſto punto la bella virtù del perdono, perchè non conobbi giammai nemici; e in tutt' il corſo del mio governo non mai lo ſpirito d' odio o di vendetta, ma la ſola giuſtizia, la giuſtizia ſoltanto e ſempre è ſtata delle mie determinazioni la fedel direttrice. Oh cuor da Principe! oh cuor da Criſtiano! oh cuor da Santo! Ed oh come una sì bella incontraſtabil riprova del ſuo carattere veramente pacifico, manſueto e religioſo giuſtifica a maraviglia quì in ultimo l'aſſunto da me preſo ſul bel principio, nell' aver preteſo di dimoſtrarvelo qual vera norma ed eſempio d'un perfetto Monarca, perchè in tutto il corſo del ſuo regnare unì coſtantemente il coraggio coll' umanità, la giuſtizia colla compaſſione, la politica colla Religione. Che altro pertanto v' aſpettate voi dolenti Uditori, ch' io

quì

quì vi soggiunga di quest' esemplarissimo Principe, che non sarà mai da noi abbastanza compianto? A toglervi ormai la noja, di che esservi dee il disadorno mio dire, ed a recar tutto in breve, dirò: ch' Egli finalmente anelando soltanto al Cielo, e distaccatosi da tutto il terreno, e fin da' suoi per tante ragioni meritamente a Lui cari, e degni Figli; e non ad altro pensando, che a Dio; non altro desiderando, che Dio; non di altro occupandosi, che di Dio, quale visse da religiosissimo Principe, tale spirò; lasciando i suoi Regni non meno, che l' Europa tutta immersa in quel pertinacissimo affanno, che giustamente cagionar dee la memoria d' un tanto bene perduto, e la disperazione di mai più poterlo ricuperare.

Ma tu, diletta mia Napoli, sconsolatissima sopra tutte le genti, tu che amaramente piangesti questo Principe nel dipartirsi dalle tue contrade, qual non restasti al primo funestissimo annunzio dell' inaspettata sua morte? Ah Napoli, Napoli, e qual orrenda sciagura è mai la tua! Nel mentre superba e lieta ne andavi pel nuovo Regno de' tuoi Borboni, i quali in pochi anni l'invidia ti han renduta delle più culte e rinomate nazioni, sei costretta a piangere inconsolabilmente su i Reali Sepolcri, i quali più volte si aprono, e ti rapiscono crudelmente i più interessanti oggetti delle tue felicità. Mentre a larga piena ti sgorgavano dagli occhi le lacrime per la luttuosa morte del Gran Carlo glorioso ristoratore della tua Monarchia, rimiri fra dolorosi singhiozzi

d' un

d' un popolo desolato , e fra lamentevoli canti de' Sacerdoti gementi un suo Real Nipote, che non compito peranche il secondo lustro dell' età sua , viene violentemente strappato dalle braccia d' un ottimo Padre , e della più tenera delle Madri . E quasi ciò non bastasse a renderti del tutto infelice, per colmo di tue sventure , scorsi non più che pochi giorni, un altro tenero rampollo de' tuoi Augusti Sovrani è dalla morte rapito , la quale schiude di bel nuovo le Reali tombe , e ti sommerge sempre più nell' affanno e nel dolore. Ah Napoli infelice ! Ah noi miseri e sconsolati ! Ma deh deponi, sì deponi ormai il vindice ferro, o morte spietata , e lascia goder lunga e felice età a' Borboni nostri, e a quella eccelsa Sovrana , la quale prescelta a prosperar questi Regni , accoppiar non potevasi a cuor più bello e più sensibile del sempre grande e nostro sempre glorioso Monarca. Sì, barbara crudelissima morte lascia di più . . . Ma dove mai mi trasporta la riscaldata fantasia? S' arresti , sì s' arresti pure l' ardito entusiasmo , che tutto m' agita , e mi comprende ; ed anzichè inveir contra la morte , al Supremo Arbitro della vita rivolgiam suppliche-voli i più fervidi voti nostri , perchè conservar ci voglia fino alla più tarda decrepitezza ne' Figli , e ne' Nipoti del Gran Carlo una viva parlante immagine di quelle sue virtù singolarissime, che per comun vantaggio del genere umano servir potranno di utile supplemento agli annali de' più ben regolati Governi, e del più perfetto Cristiano eroismo.

SVPREMA . PIAMENTORVM . OFFICIA

O . AVGVSTISSIMO . HISPANORVM . ET . INDORVM . MONARCHA

CAROLO . III

ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS

OB . VIVACEM . RECORDATIONEM

INSIGNIVM . IN . SE . MERITORVM

PVBLICE . INDICIT

QVISQVIS . INGREDERIS

PACEM . ET . AETERNAM . BEATITATEM

ADPRECATOR . MANIBVS . PIENTISSIMIS

PRO . CAELESTI . REQVIETE

CAROLI . III

HISPANIAE . ET . INDIARVM . REGIS

TVM . RERVM . DOMI . MILITIAEQVE . GESTARVM . GLORIA

TVM . PRVDENTIA . IVSTITIA . CLEMENTIA

ANIMI . MAGNITVDINE . ET . CONSTANTIA

CVM . OPTIMIS . QVIBVSQVE . RETRO . AVGVSTIS . PRINCIPIBVS

FACILE . COMPARANDI

NVPER . E VIVIS . CVM . INGENTI

ORBIS . TERRARVM . IACTVRA . SVBLATI

ORDO . POPVLVSQVE . NEAPOLITANVS

HVIC . OPTIMO . MAXIMO . PRINCIPI

DE . SE . BENEMERITISSIMO

AD . QVALEMCVMQVE . SVAE . AEGRITVDINIS . SIGNIFICATIONEM

CENOTAPHIO . TEMPORARIO

CVM . LAVDATIONE . TITVLIS . ET . IMAGINIBVS

EXSEQVIARVM . IVSTA . PERSOLVIT

PAVLLVM . SISTE . CIVIS . ET . HAEC . PERLEGE

CAROLVS . III . REX . CATHOLICVS . P . F . AVG

NEAPOLITANAM . ANTEHAC . PROVINCIAM

AD . REGNI . DIGNITATEM . ASSERVIT

CIVIVM . SECVRITATI . AC . FELICITATI . CONSVLVIT

PACIS . ARTIVM . STVDIOSIOR

PROFVGAS LITTERAS . ET . ARTES . EXVLES

IN . SVI . PATROCINI . FIDEM . RECEPIT

NOVAS . LEGES . SAPIENTISSIME . SCRIPSIT

AMPLISSIMVM . DIVI . IANVARII . ORDINEM . INSTITVIT

PORTVM . LAXIOREM . TVTIOREMQVE

NAVIGANTIBVS . REDDIDIT

NOVAM . AMOENISSIMAM . VIAM . MARITIMAM

AGGERIBVS . IN . ALTVM . IACTIS . EXTRVXIT

AD . LEVANDAS . INOPVM . INDIGENTIAS

SVBVRBANVM . AB . INCHOATO . PTOCHOTROPHIVM . EXCITAVIT

SED . QVIS . TOT . TANTASQVE . RES . PER . ANNOS . XXIV

QVIBVS . HEIC . IMPERAVIT . EGREGIE . GESTAS

PERBREVI . TITVLO . COMPLECTI . CONFIDERET

CAROLVS . BORBONIVS

VTRIVSQVE . SICILIAE . IMPERIO . VIX . POTITVS

PRAE . POPVLORVM . AMORE

VNIVERSIS . HVIVS . REGNI PROVINCIIS

TRIBVTORVM . REIS

H.S. OCTINGENTIES . CENTENA . MILLIA

REMISIT

QVOD . TANTAE . LIBERALITATIS . EXEMPLVM

NVNQVAM . NEAPOLITANORVM . ANIMIS

DILAPSVRVM

IMMORTALITATI . NOMINIS

CAROLI . III . REGIS . BENEFICENTISSIMI

QVOD . A . DECESSORIBVS . COLLATA . REGNI

PRIVILEGIA

RATA . HABVERIT . CVSTODIVERIT . AVXERIT

AD . HAEC . VRBIS . NEAPOL . VII . VIRIS

QVO . SANCTIORES . AVGVSTIORESQVE

ET . ESSENT . ET . HABERENTVR

PVRPVREAE . TOGAE . HONOREM . IMPERTIVERIT

QVOD . CAROLVS . III

PRAECIPITI . ALEA . VETITA

VECTIGAL . INDE . PROFICISCENS

SESTERTIORVM . CENTVM . SEXAGINTA . MILLIA

ABOLEVERIT

PATREM . PATRIAE . SE . PLANE . GESSIT

EXEMPLO . SVO . DOCENS

LONGE . PRAESTANTIVS . ESSE

AERARIVM . IMMINVERE

QVAM . POPVLI . MORES . CORRVMPI . SINERE

CAROLVS . III

IN . ERVDERANDIS . VRBIBVS

HERCVLANEO . POMPEIIS . STABIIS

IAMDIV . SEPVLTIS

ATQVE . IN . EXPONENDIS . PVBLICAE . ERVDITIONI

ANTIQVIS . MONVMENTIS . INDE . EXTRACTIS

REIPVBLICAE . QVIDEM . LITTERARIAE

LOCVPLETISSIME . CONSVLVIT

AT . IPSE . SIBI

MONVMENTVM . AERE . PERENNIVS . EXEGIT

NOMENQVE . SVVM . TRADIDIT

IMMORTALITATI

INSIGNEM . RELIGIONIS . CVLTVM

QVI . ALTE . RADICES . EGERAT . IN . ANIMO

CAROLI . III . AD . CVLMEN . VIRTVTVM . CONNITENTIS

NON . MODO . CASTISSIMA . PIETATIS . OFFICIA

QVIBVS . SVB . EADEM . INEXTRICABILIVM

NEGOTIORVM . MOLE

SIVE . PVBLICE . SIVE . PRIVATIM

PERFVNGEBATVR

SED . ETIAM . AMOR . IN . POPVLOS

RIGIDVS . RECTI . TENOR

CONSTANTIA . ET . ANIMI . ROBVR

MAIESTAS . INSVPER . CVM . COMITATE . CONIVNCTA

PERSPECTVM . EXHIBENT

QVOD . HILAREM . VITAM . TVTAMQVE . VIVIMV

TVVM . EST . MAGNE . REX

TVAEQVE . AVGVSTAE . PROVIDENTIAE

DEBEMVS

NAMQVE . HINC . ABITVRVS . AD . CAPESSENDA

TOT . REGNORVM . MAIORA . SCEPTRA

FERDINANDVM . FILIVM . OPTIMVM . SVAVISSIMVM

VNICVM . SOLATIVM . AEGRITVDINI . NOSTRAE

TIBI . SVCCESSOREM . RELIQVISTI

EIDEMQVE . PORRO

MARIAM . CAROLINAM . AVSTRIACAM

DEDISTI . REGNI . ET . THALAMI . CONSORTEM

QVO . FELICI . CONNVBI . FOEDERE

AVGVSTAE . DOMVS . PROPAGINI

NEAPOLITANORVM . OTIO . ET . FORTVNAE

EVROPAE . VNIVERSAE . SECVRITATI

ABVNDE . PROVISVM . EST

SI . NVMINE . PRAESENTIAQVE . TVA
RES . NEAPOLITANA
DIGNITATE . ET . FORTVNA
AMPLISSIME . CREVIT
VICEM . TANTI . MVNERIS
HISCE . FVNERIS . OBSEQVIIS
PACEM . TIBI . ET . REQVIETEM
AETERNI . REGNI . ADPRECAMVR
ISTA . VBI . FVERIS . CONSECVTVS
NOSTRI . NE . OBLIVISCITOR
IMMORTALI . DEO
PRECES . FVNDITO
PRO . SALVTE . ET . INCOLVMITATE
FERDINANDI
REGIS . NOSTRI . AMANTISSIMI
ET . REGINAE . MARIAE . CAROLINAE
TOTIVSQVE . PROLIS . AVGVSTAE
QVORVM . SALVTE
POPVLI . NEAPOL . SALVS . CONTINETVR